

IL FRIULI

ADELANTE: SI PUDES
Manz.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI per Udine e Provincia anticipate A. L. 30, e per l'anno irano stato ai cordini A. L. 48 all'anno — semestre e trimestre in proporzioni. — Prezzo delle inserzioni è di 15 C. m. per linea, e le linee si contano per decimi. — Un numero separato si paga 40 C. m. — Non si fa luogo a reclami per mancanze scorsa otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol restituire. — Lettere e pacchi non si ricevono se non franchi di spesa. — Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è alla Redazione del *giornale IL FRIULI*.

Umilissimo rapporto del ministro del culto e dell'istruzione coate Thun sulle pratiche fatte coi Vescovi cattolici per regolare gli affari ecclesiastici.

(Continuazione)

Molti riguardi però consigliano a non differire ogni evasione degli affari ecclesiastici, finché siano adempiute per tutti assolutamente le condizioni che occorrono per una decisione definitiva. Tutti quelli, che s'interessano vivamente per la Chiesa cattolica, attendono con impazienza una pronta esecuzione delle promesse contenute nella Patente del 4 marzo, e, per quanto l'indugio che occorse sia giustificato dalla condizione stessa delle cose, tuttavia una più lunga remora scuoterebbe la fiducia nelle intenzioni del Governo. Oltre a ciò, questo stato d'indecisione paralizza la vita interna della Chiesa, il cui più vigoroso sviluppo è un bisogno generalmente sentito; ed invece da per tutto, ove l'ordine antico non è in accordo coi nuovi principi, e fu scosso dalla promulgazione di questi, le autorità dello Stato mancano di regole sicure, che dirigano il loro contegno negli affari ecclesiastici.

Ponderato maturamente lo stato delle cose, il devotissimo Consiglio de' Ministri è dell'opinione che, senza ulteriore indugio, debbano essere preliminarmente decise tutte quelle questioni, agitate nell'adunanza dei Vescovi, di cui è possibile l'evasione, e che, riguardo alle altre, si conti la trattazione col Comitato vescovile e si facciano i necessari preparativi per un Concordato colla Sede pontificia, in quanto occorra, e ne chiede uilmente l'autorizzazione da V. M.

I Vescovi radunati, nella loro dichiarazione d'introduzione del 30 maggio a. p., si sono prima espressi in generale sulla posizione che la Chiesa cattolica richiede, e manifestarono la persuasione che il Governo di Vosra Maestà, mentre accorda nuovi diritti ad altre Società religiose, vorrà riconoscere e sarà pronto a proteggere gli antichi e ben acquistati diritti della Chiesa cattolica.

La Maestà vostra dovrebbe autorizzare l'umilissimo Ministro del culto e dell'istruzione a dichiarare che i Vescovi non s'ingannano in questa loro fiducia. Il Governo di Vosra Maestà è partito dal principio che le convinzioni, che legano l'uomo ad un mondo più alto, appartengono alla sfera più santa della libertà, e si astenne dall'influire sopra esse anche mediamente, nella supposizione che si trattasse di convinzioni veramente religiose, e quindi di convinzioni tali che servono di saldo appoggio ai doveri, senza un religioso adempimento dei quali è impossibile una vita dello Stato bene ordinata. Perciò i diritti civili e politici furono resi indipendenti dalla confessione religiosa, e parificate l'una all'altra, riguardo ai diritti garantiti dal § 2 della suaccennata Patente del 4 marzo, tutte le Chiese e società religiose riconosciute dalla legge. Perciò non sono tuttavia sospesi né messi in contingenza i rapporti giuridici speciali che si sono sviluppati da secoli tra i regnanti dell'Austria e la Chiesa cattolica. Nell'atto poi che il Governo di Vosra Maestà accorda ad ogni società religiosa la libertà legale assicurata, deve anche sentirsi indotto a prender in particolare considerazione la Chiesa,

da cui una si grande maggioranza dei cittadini dello Stato attende soddisfazione d'interessi spirituali si importanti.

I Vescovi adunati hanno inoltre fatto soggetto d'interpretazione l'aggiunta di quel § 2.º, che le Chiese e le Società religiose sono soggette alle leggi generali dello Stato al pari di qualunque altra società, e nello spirito stesso del legislatore l'applicano all'adempimento di quei generali doveri dei cittadini che non ledono la sfera d'attribuzione della Chiesa, ma sono anzi santificati dalla legge morale, ch'essa pubblica. Del resto, la Chiesa cattolica s'appoggia al saldo fondamento della persuasione di aver ricevuto, per mezzo di rivelazione divina, non solo la sua dottrina di fede e di morale, ma eziandio i principi fondamentali della propria Costituzione; quindi non può, come le altre Società, cangiare arbitrariamente le proprie leggi. Ogni potere dello Stato adunque che desidera un accordo sulle proprie relazioni colla Chiesa cattolica, deve riconoscere quelle leggi, ed il Governo di Vosra Maestà non ha mai disconosciuta questa necessità.

Circa le questioni agitate negli altri rapporti dell'adunanza vescovile, si tratta innanzi tutto di togliere quelle leggi e prescrizioni finora valide, che si oppongono all'attuazione della posizione assegnata alla Chiesa nel § 2 della Sovrana Patente del 4 marzo 1843 di sostituire ad esse nuove determinazioni.

Il devotissimo Consiglio de' Ministri si permette a tale scopo di assoggettare alla Sovrana approvazione di Vosra Maestà l'annessa ordinanza.

Vosra Maestà permetta poi all'umilissimo sottoscritto di esporle le seguenti osservazioni per spiegare ed appoggiarne il tenore.

Le comunicazioni colla Sede pontificia erano, sotto la legislazione finora sussistente, attorniate da un gran numero di misure preventive.

Ogni decreto pontificio (escluse solo le associazioni della Penitenzieria) era soggetto al placet imperiale; questo non veniva impartito se non a quei decreti, ch'erano stati rilasciati coll'interposizione dell'I. R. agenzia stabilita a Roma, e questa non doveva lasciarsi impiegare se non in quegli affari, ch'erano stati ad essa diretti per mezzo delle autorità dello Stato e col consenso di queste.

Le comunicazioni dei Vescovi colla loro Diocesi erano soggette a grandi limitazioni. Nessun decreto vescovile poteva essere stampato senza il permesso del Governo, e quelle pastorali e circolari, nelle quali veniva imposto qualsiasi obbligazione, dovevano, non solo essere presentate alle autorità della Provincia, ma da queste essere spedite colle eventuali sue dichiarazioni al dicastero aulico politico.

I Vescovi adunati, nell'anoresso rapporto del 16 giugno, espressero la supposizione che, in forza del § 2 de' diritti fondamentali, siano tolti affatto quegli ostacoli che inciampavano finora la loro comunicazione colla Santa Sede, e che né per essi, né per i credenti loro soggetti, vi sarebbe d'ora in poi alcuna difficoltà nel dirigersi al Papa nelle cose spirituali o nel riceverne i decreti e le decisioni. Essi esprimono inoltre la confidente aspettazione che, in seguito dell'assicurata indipendenza dell'amministrazione ecclesiastica, sa-

rebbe loro sempre permesso di rilasciare decreti ed ammonizioni in oggetti di loro istituto alle loro comuni, senza che occorresse una previa approvazione delle autorità civili.

Secondo il parere del devotissimo Consiglio dei Ministri, non si può in realtà lasciar sussistere più a lungo le limitazioni, che vi furono finora. Esse sono parti d'una legislazione, che trova la sua spiegazione nelle relazioni dei tempi, nei quali si sviluppò, ma che è inconciliabile collo stato attuale di cose, sì essenzialmente cangiato. Quella legislazione era destinata ad evitare ogni abuso di una libera operosità, col far da tutrice in tutti i rami della vita intellettuale. La sua efficacia consisteva appunto nella sua universalità; per conseguenza, doveva essere applicata anche alla Chiesa. Ma le limitazioni opposte alla Chiesa, non avrebbero mai bastato esse sole ad impedire abusi pericolosi per lo Stato, e si mostraron sempre inefficaci, quando i capi del potere ecclesiastico vollero abusare di questo, e gli avvenimenti politici ne offrirono loro il destro, mentre in altre relazioni divenivano inutili formalità. Esse paralizzavano però sempre quella spontaneità, che nasce da per tutto soltanto dal sentimento della propria assoluta responsabilità, e nutrivano quello spirito di diffidenza e di sospetto, ch'è vantaggioso alla Chiesa, quanto allo Stato. Vosra Maestà ha bandito questo spiacente spirito dalla legislazione austriaca. Il mantenerlo unicamente verso la Chiesa, sarebbe stato tanto indegno del Governo di Vosra Maestà, quanto inconciliabile coi diritti garantiti nel § 2 della Sovrana Patente del 4 marzo 1843.

All'incontrario, l'intima unione, che sussiste tra lo Stato austriaco e la Chiesa cattolica, e che anche i Vescovi non desiderano vedere sciolta, richiede ch'essi anche d'ora in poi agiscano di concerto col Governo, e che quindi quei decreti vescovili, che hanno per loro natura effetto esterno o che devono essere pubblicati, siano in pari tempo comunicati alle relative autorità di Governo. Del resto, se i Vescovi non sono più obbligati a servirsi esclusivamente dell'I. R. agente a Roma per le loro comunicazioni colla Santa Sede, è però sempre molto desiderabile che, per propria elezione, s'abbiano a servire anche per il futuro di questo mezzo negli affari delle parti, per evitare gli inconvenienti che spesso sono annessi all'uso di agenti privati, avidi di guadagno.

I Vescovi adunati hanno annunciato ch'essi pensano di richiamare in vita i concili provinciali e mostraron l'intenzione di rinnovare, sotto certe condizioni, i sinodi diocesani. Il Governo austriaco non ha mai proibito che fossero tenuti concili provinciali o sinodi diocesani; tanto meno potrebbe impedire adesso che abbiano nuovamente luogo queste adunanze, sotto le condizioni prescritte dalla legge ecclesiastica. In questo riguardo, non havvi adunque alcun motivo di fare una disposizione di legge; il Governo di V. M. ha però ragione di desiderare e diritto di aspettare, che gli sian fatte conoscere le determinazioni, secondo le quali deve seguire la convocazione, e che le disposizioni, che saranno prese dal concilio provinciale o nei sinodi diocesani siano comunicate alle autorità governative negli stessi casi e nello stesso modo dei decreti vescovili.

Vosra Maestà si compiace di approvare che, nell' evasione della isola dei Vescovi, sia espressa questa aspettazione.

La giurisdizione ecclesiastica ebbe in Austria impedimenti, in conseguenza dei quali nel fatto quasi non esisteva. Il limite della sua ammissibilità fu cercato nella distinzione di affari paramente ecclesiastici, in opposizione dei paramente civili o misti.

Però, siccome tutti gli oggetti della legislazione ecclesiastica, a tenore della loro importanza, hanno un effetto anche sulla vita dello Stato, così in forza di quella distinzione, veniva a scomparire quasi del tutto la competenza dei tribunali ecclesiastici. Per tal modo, il potere disciplinare sui ministri della Chiesa fu assegnato quasi tutto alla trattazione comune di autorità temporali e spirituali.

L' antica legislazione associava alle pene ecclesiastiche svantaggi civili. Da ciò si prese occasione per far dipendere l' infilzazione di pene ecclesiastiche dal giudizio delle autorità dello Stato, e questa limitazione fu mantenuta anche quando furono abolite le leggi, che associano conseguenze civili alle pene ecclesiastiche.

I Vescovi radunati dichiarano, nel loro memoriale del 16 giugno, che, perché si avesse a rionovare vigorosa l' attività della Chiesa, conveniva che questa rientrasse nell' esercizio del suo diritto, anche riguardo alla giurisdizione spirituale, e si espressero nel modo seguente sulla posizione che in tale riguardo richiedevano:

« Sui diritti e sulle obbligazioni, che spettano ed incombono ai membri della Chiesa cattolica, o come tali, o in forza di un ufficio ecclesiastico assunto, il potere ecclesiastico deve decidere secondo le norme delle leggi canoniche. Se il membro di una società non adempie ai doveri che a lui incombono, in tale sua qualità, non può d' altro canto pretendere di partecipare ai vantaggi, che la società concede. Se l' impiegato di una società contropera all' incarico avuto, esso, sotto le condizioni che devono essere più particolarmente determinate dalla costituzione della società, può essere privato del suo impiego e dei vantaggi ammessi. La Chiesa cattolica che ha una missione si sublime, si benefica, può meno di qualsiasi altra rinunciare alle facoltà, che sono proprie di ogni società giuridica. Il potere ecclesiastico ha quindi il diritto di escludere in parte o del tutto dal godimento dei benefici della Chiesa, quei membri di essa, che violano le obbligazioni ad essi incombenti in tale loro qualità, e ciò avviene per mezzo della scomunica maggiore o minore. Siccome le pene ecclesiastiche non hanno più una influenza sui diritti civili, cessa il motivo a cui il potere civile si richiama, nel far dipendere più o meno dal proprio assenso l' infilzazione di pene ecclesiastiche. Per quanto poi riguarda specialmente le solennità ecclesiastiche della sepoltura, spetta unicamente alla Chiesa di disporre, e ciò non soltanto in conseguenza del potere punitivo, ma anche perché a lei soltanto spetta l' ordinare preghiere e benedizioni ecclesiastiche. Però i vescovi adunati non disconoscono che le pene ecclesiastiche, affinché, secondo il loro scopo, valgano a promuovere lo zelo della vita cristiana ed il fervore della comunità cristiana, debbono essere applicate con saggio riguardo alle relazioni che si presentano, ed essi s' impongono per legge di esercitare il potere punitivo con cauta prudenza.

ITALIA

FIRENZE 27 aprile. Se non siamo male informati, il primo maggio prossimo uscirà un nuovo giornale a spese del ministero, e per esporre e sostenere le sue opinioni.

[Costituzionale.]

Il Nazionale del 8 pubblica una lettera, diretta da Terenzio Memiani in data di Genova ad un suo amico, in cui smentisce la diceria, scorsa da alcuni suoi nemici, ch' egli abbia abbracciato la Religione cattolica. « Dichtero alamente ianuzzi a Dio e ianuzzi agli uomini, dice egli, che mai non ho abbracciato né rimangerei la fede sana de' padri miei, né sono per rinnegarla, e abbracciare in nessuna porzione, e in nessun tempo, quando anche ne andassero tutti i beni della fortuna, e la vita. »

(Gazz. Uff. di Milano.)

— Leggesi nel Giornale di Roma del 24 ap:

MINISTERO DELLE ARMI

Ordine del giorno 19 aprile 1850.

Volendosi stabilire le basi per cui fissare la posizione ed il trattamento dei militari di ogni arma, che durante l' epoca rivoluzionaria furono diminuiti dai ruoli, ferme rimanendo le disposizioni contenute nelle due Notificazioni dall' E. ma Commissione Governativa di Stato del 18 agosto 1849, e del 17 Settembre dello stesso anno, si dichiara quanto segue:

I. Gli individui toti delle truppe Pontificie, l' Arma politica compresa, che durante l' epoca dei sedicenti Governo Provvisorio o Repubblicano, per serbarsi fedeli al legittimo Sovrano, evasero dai loro Corpi, e passarono nel vicino Regno di Napoli, ove presero servizio nei Corpi che si organizzavano dal signor Tenente Generale Zucchi, saranno ripresi dai Corpi ai quali antecedentemente appartenevano, dal giorno in cui vi sono rientrati; mentre nell' intervallo di tempo dall' evasione al rientro, sono stati mantenuti da quei Corpi [che si formarono e si stazionarono nelle Province di Benevento, compreso il Governo di Pontecorvo e Frosinone.

II. Gli ufficiali, sotto-ufficiali e comuni, i quali, durante il Governo intruso Provvisorio, furono congedati per misura d' Ufficio o per non avere in seguito prestato il giuramento alla sedicente Repubblica, e che furono riammessi in forza della Notificazione della Commissione Governativa di Stato in data 18 agosto 1849, per essersi presentati all' epoca designata dalla suddetta Notificazione, avranno diritto al richiamo delle competenze arretrate che godevano al 15 novembre 1848, dall' epoca del congedo a quella della loro riammissione al servizio pontificio.

III. Quegli individui poi che furono congedati a propria richiesta, durante il sopracitato Governo Provvisorio potranno ammettersi al richiamo delle competenze come sopra per l' intermedio di tempo dalla data del congedo a quello della riammissione, purché questa riammissione sia seguita non più tardi del primo settembre 1849.

IV. A tutti i militari quindi di ogni grado, compresi nelle categorie indicate negli articoli I, II e III del presente Ordine, sarà conteggiato nella loro anzianità di servizio il tempo intermedio fra la evasione o la diminuzione dei ruoli militari, ed il loro rientro o riammissione, e non formerà lacuna o interruzione di sorta, al servizio rispettivo per ogni e qualunque effetto.

Il Pro-Ministro
DE-KALBERMATTEN.

— Leggesi nel Giornale di Roma, del 26:

MINISTERO DELLE FINANZE

Notificazione

Per far fronte ai gravi bisogni in cui tuttora ritrovasi lo Stato in seguito delle passate disastre vicende, si è riconosciuto necessario di chiarire anche in quest' anno a straordinaria contribuzione la proprietà rustica ed urbana. Quindi riportatane dalla Santità di Nostro Signore la Sovrana approvazione, disponiamo quanto appresso:

1. Viene sovrapposto un bimestre di Dativia e delle relative soprasesse in tutta la possidenza rustica ed urbana dello Stato Pontificio.

2. Nella seconda rata bimestrale di questo anno che scade nel prossimo Maggio i contribuenti si riterranno il secondo dei tre dodicesimi di Dativia che anticiparono nel 1848.

3. Tutto il resto della presente sovrapposta sarà pagato unitamente alla quarta rata bimestrale di scadenza nel successivo mese di Settembre.

4. Sono comuni all' esigenza di questa sovrapposta le leggi, metodi e cautele delle impostazioni ordinarie.

Dalla Residenza del Ministero delle Finanze
li 25 aprile 1850.

Il Pro-Ministro delle Finanze
A. GALLI.

Una corrispondenza di Parigi nell' Opinione spiega così la ragione del ritorno del Papa a Roma in momenti che non sembrano i più opportuni:

Il re di Napoli fissò a Pio IX fin dal novembre 1848 una pensione di 4000 franchi al giorno, la quale, per ragguardevole che sia, fu sempre puntualmente pagata. Ora la cattura fatta dalla flotta inglese delle navi greche ha messo una gran paura in S. M. siciliana, che l' ammiraglio Parker venga a rinnovare la prova in Sicilia, sia per la questione dei zolfi, sia per danni sofferti a Messina dai negozianti inglesi, sia per la costituzione del 1812; onde gli è mestieri di una somma vistosa, per accomiata i conti e mandarlo a spasso. Possedendo il Papa, a cagione del prestito concluso, il denaro opportuno, il cavaliere Fortunato fu incaricato di domandare al cardinale Antonelli il rimborso della pensione finora pagata, con minaccia di impadronirsi, in caso di rifiuto, del ducato di Ponte Corvo appartenente al Pontefice e chiuso negli Stati regi.

Il sig. di Rayneval ne scrisse subito al presidente, che mandò il Catone alla squadra francese in crociata a Tunisi, coll' ordine di recarsi a Napoli, e fece affrettare a Tolone l' armamento di due vasselli di alto bordo l' Oceano e il Valmy, e della fregata Psiche.

Saputasi da Pio IX la pretesa del tesoro di Napoli sui milioni di Rothschild, senza per tempo in mezzo, risolse di partire da Portici e tornarsene a Roma, ad onta d' ogni pericolo.

(Gazz. di Mantova.)

AUSTRIA

Un giornale di Vienna in data 28 aprile ci porta la seguente notizia:

Abbiamo inteso che l' ambasciatore britannico, lord Ponsonby, lascierà fra pochi giorni co-desta capitale, e che gli affari dell' ambasciata verranno assunti da un incaricato (Charge d' affaires). Fino a che il gabinetto austriaco non accrediterà un ambasciatore presso la corte di S. James, è assai probabile che verun altro diplomatico inglese di questo rango non venga a riempiere il posto lasciato da lord Ponsonby.

— Leggesi nell' Osserv. Triestino del 30 ap.:

Anche oggi leggiamo nella Gazz. di Vienna una proposta ministeriale, da cui si deduce quanto stia a cuore al governo di promuovere la solidarietà degl' interessi propri e quelli che si riferiscono alla Germania tutta. La proposta è del ministro di commercio, industria e pubbliche costruzioni, e riguarda l' unione postale austro-germanica. Già da più mesi s' erano incamminate delle trattative in proposito fra l' Austria e la Prussia; il signor Antonio Langer, impiegato benemerito presso la direzione generale delle comunicazioni, rappresentava l' Austria, e la Prussia era rappresentata dai signori Schmückert e Metzner. Il risultato delle trattative si fu, di aver essi stipulato un trattato per la durata di 10 anni, per sciogliere il quale si dovrà annunziare la disdetta un anno prima. Ne fu fatto pure calcolo sull' unione degli altri Stati tedeschi. Le basi fondamentali del trattato sono basse tariffe di porto, istituzione del sistema di affrancazione e la massima facilitazione per il trasporto degli oggetti mediante la posta. Nel tempo stesso in cui viene regolata l' unione postale austro-prussiana avverrà austro-germanica in generale, si prescrivono pure le norme per regolare le comunicazioni postali interne. Quale unità di peso fu stabilito un lotto per le lettere; le tariffe postali importano 3 carantani fino a 10 miglia tedesche, dalle 10 alle 20 miglia 6 carantani, oltre le 20 miglia 9 carantani. Pei giornali od altri seritti che vengon spediti sotto fascia in croce calcolasi i carantani per lotto. Spedizioni raccomandate per l' estero debbon essere francate fino al luogo di loro destinazione. Nell' interno l' affrancazione è obbligatoria, l' affrancazione ha luogo coll' attaccarvi delle apposite marche da lettera. Le lettere che non fossero debitamente affrancate, saranno bensì inoltrate senza indugio, però oltre alla tassa si pagheranno 3 carantani di sopratassa.

— Scrivono da Leitomischl all' Union, che il capo di quel comune e la massima parte degli abitanti del vicino villaggio di Kötzelislof hanno diretto al ministero una supplica, in cui essi protestano contro l' eruzione d' un' apposita casella di missione, che i Lignoriani intendono introdurre nel loro comune.

— Il 23 corr. è arrivato a bordo del piroscafo Gyula, in Siszek il secondo battaglione del reggimento dei confinari di Pietrovaradino col resto del primo battaglione (in totale circa 1500 uomini). La truppa vi resterà colà due giorni, e partira indi senza dubbio per la via di Karlstadt per l' Italia.

— Il foglio della mattina di Pest reca i seguenti interessanti cenni sulla colonizzazione dell' Ungheria:

Il signor Giovanni nobile di Ehrenberg, ch' io le designai ultimamente quale agente degli emigrati dell' America, trovò che tutti i consigli, articoli da giornale e generali non giovano a nulla, e che dovrassi trovare invece taluno che richiama in vita tutte le cedeste idee, e dia loro realtà.

Il 6 dicembre dell' anno scorso essi si diressero con una supplica all' ecclesio ministero, in cui chiese il permesso di fondare una società di colonizzazione mediante cittadini dello stato austriaco; gli fu risposto quanto segue:

« In seguito del decreto dell' ecclesio i. r. Inghilterra austriaca del 3 del mese corrente, N. 11556, le viene significato riguardo alla sua supplica in cui chiede il permesso di fondare una società per la cospicua e per la colonizzazione di beni in Ungheria, mediante cittadini au-

straci, e ciò in seguito del decreto dell' eccels. i. r. ministero dell'interno del 10 del corrente, N. 4255, che:

« Il governo considera nella colonizzazione dell' Ungheria uno dei più importanti assunti, non solo per quel paese stesso, ma anche per tutto l'impero. »

« E che quindi le intraprese, che a ciò tendono e si fondano su basi legali, solide e di utile generale, possono ripromettersi la protezione e l' incoraggiamento da parte del governo ecc. ecc. »

Incoraggiato da questa assicurazione, che gli basta, il sig. de Ehrenberg intende fondare una società per azioni che dovrà compere nell' Ungheria delle grandi lande, e popolari di poveri, ma diligenti individui muniti di buoni attestati, sieno slovacchi o magiari, tedeschi o ebrei. Gli edifici, il bestiame, la semina, e le altre cose necessarie verranno anticipate ai coloni dalla società di azionisti, e restituita dai coloni mediante anni importi di ammortazione, e verso adeguati percenti.

L' agente generale rimane il fondatore della società, il sig. de Ehrenberg. Al barone Sisa, in Vienna, e ad un'altra casa di commercio in Pest, venne offerto d' assicurare la garanzia, e probabilmente essi non vorranno negare questa in un affare, che viene effettuato con altrettanto compenso ed utile, quanto per benessere dei singoli e del tutto (e senza arrischiare in ciò materialmente, dessi si acquistano la fama di patrioti, che anche meritano). »

S' ha la speranza che Sua Maestà e molte persone distinte prenderanno parte a tale istituzione.

In alcuni giorni escirà il proclama e verrà pubblicato dagli agenti dei signori de Ehrenberg in Pest, e J. Rosenfeld.

FRANCIA

I giornali di Vienna hanno da Parigi in data 23 aprile quanto segue:

Ieri si è veduto per la prima volta, daccchè fu proclamata la Repubblica, un soldato in uniforme ascendere la tribuna in u' adunanza elettorale socialista. Nel suo discorso tenne parola dell' indegno trattamento che vien fatto ai soldati, ed accennando a quei miseri che si affondarono nel fiume presso Angers, chiamolli martiri mandati a morire per strapparli al bacio fraternal del Popolo. — In un' altra assemblea elettorale perorava un sergente del corpo del Genio, e questo pure venne accolto con fragorosi evviva. Quando ebbe finito il suo discorso alcuni esclamarono: il nome de' l' oratore! ma un orribile tumulto tenne dietro a tale inchiesta. Il presidente allora levatosi, e ristabilita la tranquillità, disse all' adunanza: Il nome che chiedete è questo: l' armata.

— La Presse pubblica una lettera d' un tenente colonnello della gendarmeria ad un capitano, in cui gli viene dato l' ordine di sorvegliare tutti gli elettori militari e cittadini, e di riferire possibilmente sui votanti nelle liste socialistiche ed in quelle dei candidati del governo. Cosa sono mai divenuti, domanda la Presse, il segreto del voto, il diritto al suffragio universale, e la Costituzione?

— Altra del 24. I giornali di Parigi non parlano che della battaglia elettorale e delle recenti misure repressive del prefetto di polizia contro i segni dell' opposizione. Man mano che il giorno delle elezioni si avvicina, i partiti perdono alquanto della loro fiducia nel successo. L' Indépendance spera che riescirà eletto il sig. Lederc, però teme ancora possano pregiudicargli alcuni punti delle disposizioni del sig. Carlier, che quel giornale ritiene inopportune.

La tornata d' oggi dell' Assemblea verso l' intesa sul bilancio, e non presentò alcun incidente notabile. Erasi sparsa la voce che la Legislativa verrebbe prorogata, dopo la discussione del bilancio e della legge sui podestà. Finora peraltro si può chiamarla una diceria. Così pure non si confermano le vociferazioni di cangiamenti nel ministero.

Sembra che il governo non si consideri definitivamente sconfitto nella questione della retroattività della legge sulla deportazione. Assicurasi che l' emenda del sig. di Vatimesuil, il quale vorrebbe che la questione venisse decisa dalla stessa alta corte nazionale, sarà di nuovo proposta alla terza deliberazione, e si spera che la maggioranza l' adotterà, ricredendosi. In ogni caso una corrispondenza ultra-conservativa assicura che, comunque sia per riuscire la decisione dell' Assemblea in proposito, il sig. Baréde non si ritirerà.

— Il signor di Vatimesuil fu ricevuto ieri, in udienza particolare, dal Presidente della Repubblica. Assicuravasi che si trattasse di farlo entrare nel Gabinetto in qualità di ministro de' culti, i quali avrebbero così un ministero separato.

I provvedimenti, ordinati dal signor Carlier contro i giornali, presero da alcuni di un tal carattere d' arbitrio, che parechi rappresentanti della maggioranza recarono ieri da ministri, a fine di far loro osservare il cattivo effetto che si ragionava atti potevano produrre sulla candidatura del sig. Lederc. Noi non abbiamo dato il voto,

egli avrebbe detto, per differimento a un mese delle interpellazioni del signor Pasquale Duprat, se non per evitare che s' inasprissero le cose, e nella speranza che il Gabinetto fosse per raccomandare maggior prudenza al signor prefetto di polizia. Assicurasi che il Consiglio dei ministri si occupò ieri di tal argomento.

Oggi gli elettori cominciarono a presentarsi alle podesterie per ricevere le loro carte elettorali. Si valuta in 40,000 la somma degli elettori, cancellati d' ufficio da ruoli.

Il sig. Eugenio Sue, ch' era da alcuni giorni a Parigi, è tornato nella sua tenuta di Bordes.

— È giunto a Parigi il conte Zamoyski, polacco, che prese gran parte nella ultima guerra d' Ungheria, e la cui estradizione era stata chiesta alla Porta ottomana dal governo russo.

— Lamartine dee andare il prossimo giugno in Oriente a ringraziare il Sultano.

— Leggiamo nel Napoléon: Una nuova tattica del partito socialista sembra quella d' intraprendere una crociata contro l' epoca imperiale, e persuadere i proletari che quei tempi, si pieni di gloria, furono una vergogna per paese. Questo odio disegno di campagna principia ad esser messo in opera da un tale Alessio Lagarde, con un opuscolo intitolato *Gli uomini e le cose*, oopuscolo di cui la *Vox du Peuple* ha intrapresa la pubblicazione.

La reazione politica

giudicata da Beniamino Constant

Le passioni che si agitano in Francia da due anni non sono nuove. È cosa notevole che nulla di saliente sia avvenuto dopo il 1848 che non abbia avuto il suo precedente, il suo esemplare nella prima rivoluzione.

Ma tale assomiglianza colpisce ancor più, ove si esamina l' attitudine e le mene del partito monarchico decaduto.

Tutto ciò che dice o scrive tale partito fu già detto o scritto quasi negli stessi termini durante il direttorio.

Esagerazione di mali cagionati dalla rivoluzione, grida sul deperimento degli affari, polemica puerile sulle cose giudicate dalla ragione del secolo, appello alla nazione, nulla vi manca; la stessa scena . . . variarono soltanto gli attori.

Ma se le passioni sono le medesime, la ragione pure non cambia linguaggio.

Noi leggemosi ultimamente due opuscoli di Beniamino Constant, pubblicati nel 1796-97 che sarebbero opportuni anche al giorno d' oggi.

Noi crediamo di far cosa grata ai nostri lettori citandone alcuni brani:

Uno degli opuscoli di Beniamino Constant è intitolato: *Della forza del governo attuale e della necessità di unirevi*. L' autore confusa con una logica veramente ammirabile tutti i solismi pescati dalla controrivoluzione realista contro le istituzioni repubblicane. Ecco che cosa dice della Repubblica quando è diventata un fatto compiuto:

« Questa Repubblica ha per sé un primo vantaggio che non si riconosce abbastanza, ed è di essere già stabilita.

Quelli che vogliono atterrare la Repubblica incorrono evidentemente in una contraddizione stranissima. Hanno veduto che la rivoluzione è una cosa terribile e funesta, e concludono che la controrivoluzione sarebbe un avvenimento felice! Non comprendono poi che questa controrivoluzione non sarebbe essa stessa che una nuova rivoluzione. »

Notate l' osservazione che segue, ch' è molto importante e profonda:

« Vi sono beni dei malcontenti, ma è errore prenderli tutti i malcontenti per nemici. Credono forse che quelli che trovano qualche cosa d' incomodo nelle loro abitazioni debbono per questo aterrare?

L' uomo ha più l' istinto del censurare che quello del distruggere. Gli' interessi del maggior numero di quelli che s' immaginano di essere malcontenti, sono spesse volte, senza che se ne accorgano, legati al governo.

Nei momenti del pericolo l' istinto di tali interessi si fa intendersi, e quando la lotta s' impegna anche i moratori vi prendono parte. »

Noi ravvistiamo in queste parole l' esatta profezia di ciò che sta per succedere ai tempi nostri, qualora il partito della compressione continui a battere quel cammino in cui si mise.

Riguardo ai mali di cui la rivoluzione fu causa occasionale, Beniamino Constant si esprime come segue:

« Se fosse pur vero che la nostra sventura dovesse ripetere la loro origine dalla rivoluzione che fondò la Repubblica, sarebbe per questo da accusarsi la stessa istituzione! La Repubblica è uno scopo, la rivoluzione ne è il mezzo. Egli è tempo di distinguere per l' arbitrio posto in luogo della legge, per la passione in luogo del ragionamento. Invece di giudicare gli uomini si proscrivono; invece di esaminare le idee si respingono.

La reazione contro gli uomini perpetua le rivoluzioni, perché perpetua l' oppressione che ne è il germe. La reazione contro le idee rende le rivoluzioni infruttuose, perché perpetua gli abusi. »

(Press e Nazionale)

SPAGNA

Un corriere straordinario, giunto all' ambasciata belga, vi recò la notizia che lord Palmerston aveva approvato definitivamente i passi fatti onde definire le vertenze esistenti tra la Spagna e l' Inghilterra. Aggiungeva che questa notizia era stata trasmessa immediatamente da Madrid nelle provincie, per via telegrafica.

TURCHIA

COSTANTINOPOLI 16 aprile. Una questione di massimo interesse e tale da meritare gli applausi dell' Europa e da erare un nuovo vincolo di stima fra la società cristiana e la mussulmana, fu decisa in massime dal gabinetto nel senso più liberale. Si tratta della testimonianza de' Cristiani in oggetti criminali. È nota l' incapacità onde questi sono colpiti dalla legge, e la perseveranza adoperata da sir Straford Canning, ambasciatore inglese, affio di far prendere in considerazione questo difetto della legislazione ottomana. Ora, grazie alle cure del ministero attuale, tale lacuna sarà riempita. — Se siamo bene informati, a tale misura altre ne succederanno, e anche l' Egitto sarà chiamato a prendervi parte. I due paesi, congiunti ognor più dai legami di una stretta solidarietà, debbono necessariamente procedere nella stessa via, e i progressi attuati a Costantinopoli hanno ad esserlo parimenti al Cairo e in Alessandria.

(Imperial)

— Ora che le relazioni fra l' Austria e la Porta furono riprese, il conte di Stürmer abbandonerà questa capitale. Alla partenza del signor conte, gli affari dell' interruzione saranno disimpegnati dal signor di Kletzel, primo segretario.

— La Russia annuncia ufficialmente al governo ottomano la diminuzione delle truppe che sono nei principati, in esecuzione del trattato di Balta-Liman, secondo il quale lo czar non potrebbe mantenere più di 40,000 uomini in quei paesi. In effetto a questi ultimi giorni si è fatta parzialmente qualche piccola riduzione; e questa fa sì che le relazioni tra la Porta e la Russia si mantengano in apparenza amichevoli. Eppure qui né il governo turco, né la diplomazia europea è abbastanza tranquilla sulle intenzioni dell' autoritario. Un grande concentramento di corpi d' armata si eseguisce in Crimea ed in Bessarabia; in quella per rinforzi nuovamente arrivati si trovano al presente 70,000 uomini; in questa alle truppe che vi erano prima si è congiunta ultimamente la sesta divisione di 40,000 uomini, sicché adesso da quella parte il gabinetto di S. Petersbourg può disporre di un corpo di 60 e più migliaia di soldati. Prendete una carta geografica e guardate — da quelle due grandi basi di operazioni militari la Russia può irrompere in Turchia, o se più lo piace gittarsi verso l' Adriatico. Quale sarà il suo pensiero? Se a quei concentramenti di truppe aggiungete la compra di 8,000 cavalli fatta dai generali russi nei principati, troverete forse abbastanza giustificati i timori che qui si nutrono vivissimi per l' attitudine niente affatto rassicurante di quel governo.

KNIN 21 aprile. Dietro notizie pervenute da Vacup e da altri luoghi della Bosnia rileviamo essere tutto tranquillo nella Kraina, né alcun corpo d' insorti s' è finora raccolto; soltanto a Bibac si trovano trecento individui all' incirca sotto il comando del famoso Kadic. Nessuno percepisce alcuna imposta né per parte dei ribelli, né per parte del governo, ma si attende la decisione del vesire. A Zulen Vacup continua a risiedere il Kadic, e quel Kadic è governato a seconda delle disposizioni del vesire. Tutti i Mussulmani della Kraina i feudatari e i più opulenti mussulmani di Vacup, Petrovaz ed altre località della Kraina sonosi recati a Travnik onde trattare col vesire un combinamento tendente ad ottenere una diminuzione delle imposte e a togliere segnatamente gli abusi che si facevano nelle esazioni. Si spera quindi che il vesire accordi delle facilitazioni, e che termini l' affare della Kraina senza spargimento di sangue.

(Oss. Dalmata)

